

L'INTERVENTO

L'andamento della politica nazionale e regionale e gli effetti, che produce a livello locale, stanno diventando di sempre più difficile comprensione; la partecipazione, la presenza, il coinvolgimento perdono di tensione e l'impegno diretto di molti nella vita civile assume comportamenti sempre meno espressivi e meno significativi.

Si avverte sempre più il peso di una condizione dominata da fattori, che escludono, discriminano, isolano, penalizzano molte delle storie personali e collettive spese a servizio degli interessi dei territori e delle comunità di appartenenza; un malinteso rinnovamento, che non può prendere semplicisticamente i caratteri del ringiovanimento pur necessario e, perciò, irrinunciabile, sta compromettendo merito, qualità, capacità, competenze, risorse umane rilevanti per disegnare il futuro.

La rete di relazioni umane e sociali fin qui tenute, i ruoli svolti e le responsabilità assunte, le esperienze maturate e le competenze acquisite, anziché essere messe in condizione di agevolare la creazione di un terreno di confronto e di una opportunità di utile coinvolgimento delle diverse sensibilità e dei loro possibili protagonismi, vengono osteggiate, sbeffeggiate, emarginate.

Le attitudini personali, costrette ad esprimersi solo fuori dal coro, non rappresentano un patrimonio di democrazia plurale sul quale è conveniente investire; costituiscono, invece, un problema al quale vengono riservati spazi sempre più ristretti e più angusti per le soluzioni.

Terra di nessuno, luogo senza dialettica e senza futuro



I propositi, la regola, la consuetudine, che si stanno consolidando, non si predispongono alla effettiva costruzione del "futuro"; spingono, piuttosto, verso eccessi di semplificazione, spesso immatura, poco sperimentata, contraddittoria, verso scorciatoie frettolose senza sbocco sulla via maestra, ma dentro a un ingorgo di confusioni, di incoerenze, di ritardi, di inadempienze, di impedimenti, di vizi procedurali che frenano il reale sviluppo, la crescita, il miglioramento.

Il rapporto tra culture e politiche nazionali, regionali e locali continua a mantenere al suo interno l'handicap storico dovuto alle speranze frustrate e alle troppe aspettative deluse di affermazione anche delle parti deboli, marginali, minori, ignorate della società, soprattutto me-

ridionale. Si vanno riducendo le possibilità di esercizio delle prerogative umane, sociali, culturali e politiche, sia singole sia di gruppo, persino nei propri contesti di riferimento.

La consapevolezza, l'assunzione di responsabilità, la condivisione, la coerenza, la trasparenza, la lealtà, lasciate senza pratica e senza riscontro, sono diventate, ormai, categorie astratte, continuamente smentite. Il loro percorso è aspro, impervio, arduo, sistematicamente ostacolato; chi vi si incammina trova, perciò, impedita la via dell'entusiasmo e dell'ottimismo nel cambiamento e nel senso del cambiamento.

L'integrazione, cui si aspira, è un obiettivo che, per essere perseguito, ha bisogno di rappresentanza politica radicata e con-

grua, non di mediatori, che fanno solo da diaframma all'incontro diretto con la realtà, con i problemi, con i bisogni.

Non si cercano risposte, non si avanzano proposte scevre da pregiudizio.

La mancanza di metodo, di contenuti e di regole, alimenta ancora il vecchio vezzo (o vizio) della egemonia imposta secondo logiche (e criteri), che determinano gerarchie di valori assolutamente immotivate (non supportate).

La discriminazione, quindi, impedisce alle classi dirigenti locali (sociali, economiche, imprenditoriali, professionali, politiche) di competere e di crescere nei propri territori. Alcuni territori, in particolare, costretti alla subalternità, sono rimasti territori "di nessuno", assoggettati alla "legge della foresta" e al miraggio delle gigantografie di immagini mitiche, surreali. Alle aziende in crisi di produttività o di mercato, alle istituzioni paralizzate dalla inefficienza ed inefficacia della malaburocrazia, ai territori in difficoltà e in ritardo non si possono offrire ricette magiche di promozione, destinate inesorabilmente a fallire ovunque manchi la produzione e la gestione di beni e di servizi, per i quali organizzare la offerta e la domanda. Il malessere, molto più profondo di quello espresso e con molte più voci, ha bisogno urgente di sensibilità di ascolto, di attenzione e di considerazione, affinché il terreno dell'impegno per disegnare il "futuro" sia dissodato e la presenza attiva di tutte le risorse umane "libere" sia resa fertile e gratificante.

Annibale Formica